

Libri/1. Arriva da Adelphi "Ricordi e commenti", firmato a quattro mani dal musicista russo e dal suo assistente Robert Craft

Le "rimembranze" di Stravinskij

di **Jacopo Pellegrini**

Una lezione ad ogni pagina. Con espressione felice un compositore, anzi il decano dei compositori italiani, ch'è anche e soprattutto un artista finissimo, ha riassunto la peculiarità e l'importanza di questi *Ricordi e commenti* firmati a quattro mani da Igor Fëdorovic Stravinskij e dal suo famulo-segretario-assistente - nonché erede - Robert Craft: una lunga densa eppur piacevolissima e pressoché sempre illuminante conversazione, basata sul più semplice degli schemi: domanda (breve) e risposta (lunga); un flusso didattico, per ribadire l'affermazione iniziale, assolutamente degno d'essere esperito. E se qualcuno nutrisse dubbi sulla veridicità di alcune notizie, tenga almeno presente questa riflessione dell'io narrante: «Mi chiedo se la memoria sia veritiera, e so che non può esserlo, ma che nondimeno si vive di memoria, non di verità».

La frase appena citata non soltanto fornisce al lettore la chiave per accedere a questo "Igor Monumentum" cartaceo, ancor più impressionante di quello elevato in suoni dallo stesso Stravinskij al "collega" Carlo Gesualdo di Venosa, ma spiega anche la ragione del tono franco, diretto che emanano queste 414 pagine, per le quali dobbiamo essere grati all'editore Adelphi (costo euro 36, non poi troppi dato il valore intrinseco del libro). La traduzione di Franco Salvatorelli è buona, ma, come ogni umana impresa, perfettibile: perché volgere i titoli delle opere liriche russe in italiano (nel qual caso, *Donna di picche* è di gran lunga preferibile a *Dama per lo spar-tito* di Ciajkovskij, *Galletto d'oro* a Gallo per quello di Rimskij) se poi si conserva *Pskovitjanka* - ancora Rimskij - in luogo del più comune *La fanciulla di Pskov*? Qualche errore nella concordanza dei generi (il non *Choralion-Saal*), qual-

che *qui pro quo* (lecture = conferenza reso con «lettura», conference = incontro, colloquio con «conferenza», producer =

regista con «produttore») e certi gergalismi (le cameriere polacche «sgallettate»), potevano essere evitati.

In origine le "confessioni" del musicista russo occupavano ben cinque tomi, usciti in Gran Bretagna tra il 1958 e il '72 (tanto per complicare le cose, erano sei nella parallela edizione americana); con essi il lettore italiano aveva potuto fare parziale conoscenza quando, nel 1977, Einaudi riunì (apportandovi qualche taglio) i primi due volumi sotto il titolo *Colloqui con Stravinskij*. Nel 2002 Craft ha scelto e radunato in una *New one-volume edition* i passi a parer suo salienti dell'intero corpus: qualcosa si per-

de, moltissimo si guadagna (le sezioni conclusive "Sul comporre e su Beethoven", impareggiabili). Si obietterà che l'intervistato era tenuto per contratto a essere sincero, e senza dubbio trattavasi di persona non «indifferente alla prospettiva pecuniaria» (così il curatore nella non poco spiritosa prefazione). Resta però il fatto che le risposte mostrano un totale sprezzo del pericolo nel proclamare le proprie convinzioni, nel giudicare (spesso condannare) gli altri e, almeno in apparenza, anche se stesso. Eppure, ben pochi acconsentirebbero ad ascrivere Stravinskij alla famiglia dei sinceri. A cominciare dall'interessato, il quale, nel paragrafo "Sul comporre", dichiara che la sincerità è «un sine qua non che non garantisce nulla»; per poi aggiungere: «Certa arte insincera può essere eccellente». Con ciò volendo senza dubbio alludere alla propria, se è vero, com'è vero, ch'egli stesso vedeva nella musica una costruzione razionale ponderata antisentimentale («È in ogni caso molto più vicina alla matematica [...] che non alla letteratura»: p. 354). Si legga, in proposito, anche il suo manifesto estetico ufficiale, la *Poetica musicale* (1942), tradotta anche in italiano da **Curci** (1954).

Poco importa che buona parte delle idee e dei precetti ivi esposti sia scappata a Paul Valéry, ovvero sia rintracciabile negli scritti di coloro che stesero concreta-

mente il libro, Pierre Souvtchinsky e Roland-Manuel: tutte le opinioni contenute nel libro rispecchiano in sostanza il "credo" del nome stampato in copertina. Nondimeno, la sincerità emotiva (quella relativa ai fatti del quotidiano è fuori discussione: difficilmente Stravinskij ha detto il vero), l'"espressione" dell'interiorità non è confinata al conversare dei *Memories and Commentaries*, prorompe anche dal pentagramma musicale più spesso di quanto non si creda (o di quanto non voglia l'autore): l'inno a Venere nell'atto III della *Carriera del libertino* viene definito da Madame Vera de Bosset Sudejkina Stravinskaja, seconda moglie del Nostro, «musica fra le più toccanti che Igor abbia mai scritto». Un altro ricordo, raccolto dalla viva voce del compositore da Maurice Perrin: «Alla prima prova di *Perséphone* il coro cantò con sentimentalismo il "Reste avec nous". Egli [Stravinskij] chiese perché, e la risposta fu che «la musica sembra particolarmente espressiva». «Allora perché volete fare qualcosa che già c'è?».

Quanto alle petizioni di principio, Stravinskij ha un bel dire che «non è difficile capire come si fa la musica. Questo si può e si dovrebbe imparare» (p. 289), poiché «i compositori combinano delle note. Tutto qui», rifiutandosi di rispondere a quesiti sul 'genio'. In un altro punto (p. 243), eccolo costretto a riconoscere che André Gide, suo collaboratore per *Perséphone* (1934), «mancava di entusiasmo e non riusciva a compenetrarsi con la insondabile irragionevo-

lezza dell'uomo e dell'arte»; e, a corollario delle due frasi citate sull'apprendimento e la specificità dello scrivere musica, deve persino ammettere che i «segreti della creazione sono forse nell'artista i segreti della natura» (p. 289: qui, c'informa Craft, Stravinskij cita Kant), e, addirittura, che «le cose di questo mondo» si riflettono nelle opere. Contraddizioni, queste, tutte fecondissime e illuminanti, rivelatrici d'una duplice consapevolezza: come nella creazione artistica sussista un fondo inconoscibile con le sole armi della ragione, e come il cuore pulsante, anche se imprigionato in una dura corazza, finisca lo stesso per venire alla luce. Per tenerlo a bada ci si servirà, alla bisogna, d'un sense of humor lucido ed aguzzo. Dopo la prima di *Scènes de ballet* Stravinskij ricevette dall'impresario che le aveva commissionate, Billy Rose, il presente telegramma: «Sua musica grande successo - stop - potrebbe essere successo sensazionale se lei autorizzasse [...] ritoccare orchestrazione»; laconica la risposta: «Soddisfatto grande successo».

◆ **L'opera è una densa, piacevolissima e pressoché sempre illuminante conversazione, basata sul più semplice degli schemi: domanda (breve) e risposta (lunga)**



Sotto Igor Stravinskij, celebre per i suoi balletti: in senso orario *Petrushka*, *L'uccello di fuoco* e *La sagra della Primavera*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.